









ITALICA GENS

  Federazione per l'assistenza degli emigranti
transoceanici, fondata e diretta dall'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

   Via Accademia delle Scienze, 4 - Torino   

L'incremento dell'ITALICA GENS

Il lavoro di organizzazione dell'*Italica Gens* va progredendo, si può dire, alacramente. Chi conosce la vastità dell'organismo comprende come occorra del tempo prima che esso possa dare i frutti di cui è capace: frattanto, mentre si preparano gli ordinamenti ed i congegni che devono dargli la maggiore efficacia, un lavoro fondamentale si va facendo sempre più attivo.

Rileviamo dalle corrispondenze e relazioni dei Segretariati, che molti di essi già funzionano, eseguendo le ordinarie pratiche di assistenza agli emigranti; fra non molto l'intensità ed il valore del lavoro andrà moltiplicandosi mercè un ordinamento, che si va ora attuando, di uffici centrali e filiali, opportunamente distribuiti.

Da qualche mese a questa parte il lavoro spiegato ha avuto per obbietto principale ancora la costituzione di nuovi Segretariati nei continenti Americani: altri sono in via di costituirli.

Frattanto nell'America del Sud il Rev. Don Luigi Marzano, ispettore dell'*Italica Gens*, ha visitato gran parte delle nostre colonie

della Repubblica Argentina e dell'Uruguay e sta ora viaggiando negli Stati Meridionali del Brasile.

Ivi egli ha promosso la costituzione di numerosi Segretariati, raccogliendo quelli dei diversi Stati sotto segretariati centrali, onde dare alla loro azione maggiore ordine ed efficacia.

Diamo qui il prospetto dei Segretariati dell'*Italica Gens*, come risultano attualmente ordinati nell'America del Sud. Molti di quelli del Brasile e della Repubblica Argentina non erano compresi nell'ultimo elenco stampato nel precedente Bollettino.

Segretariati dell'Italica Gens nell'America del Sud

REPUBBLICA ARGENTINA

Segretariato centrale: BUENOS AIRES - Calle Solis 252,

Direttore: R. P. Francesco Picabea dei PP. Salesiani

Segretariati filiali:

Buenos Aires (città)

Buenos Aires	4050, Calle S. Carlos	PP. Salesiani R. P. Luigi Pedemonte
»	1669, Calle Moreno	» R. P. Giov. Albertinazzi
»	3863, Calle Belgrano	» R. P. Edvigio Paolini
»	486, Calle Olavarria	» R. P. Valentino Bonetti
»	2116, Calle Dorrego	» R. P. Serafino Santolini
»	864, Calle Brazil	» R. P. Bart. ^o Molinari

Buenos Aires (provincia)

Bahia Blanca	N. S. della Mercede	» R. P. Giov. Martinasso
»	Collegio Don Bosco	» R. P. Pagliere

Bahia Blanca	N. S. della Pietà	PP. Salesiani R. P. G. B. Tosi
Bernal	Collegio Salesiano	» Nicola Esandi
Ensenada	N. S. della Mercede	» R. P. Gio. Zaninetti
La Plata	Calle 58 Esq. 9	» R. P. Dom. Perazzo
Patagones	Collegio S. Josè	» R. P. Matteo Vallinotti
S. Isidro	Calle Diego Palma Casa Salesiana	» R. P. Luigi Castiglia
S. Nicolas de los Arrojios	Collegio D. Bosco	» R. P. Luigi Botta
Uribelarrea	Scuola agricola D. Bosco	» R. P. Serafino Rizzi

Pampa Central

General Acha	Via Rossetti	PP. Salesiani R. P. Pietro Orsi
General Lagos	S. Rosa di Toay	» R. P. Hellestern
Victorica	presso la parrocchia	» R. P. Giov. Roggerone

Terr. del Chubut

Rawson	presso la parrocchia	PP. Salesiani R. P. Ben. Vacchina
Trelew	Collegio Salesiano	» R. P. Giov. Muzio

Prov. del Rio Negro

Choele Choel	Miss. del S. C. di Gesù	PP. Salesiani R. P. Giov. Aceto
Conesa Sur	Collegio San Lorenzo	» R. P. Ismaele Salvioni
Coronel Pringles	Casa Salesiana	» R. Superiore Salesiano
Guardia Pringles	presso la parrocchia	» R. P. Andrea Pestarino
Roca	»	» R. P. Aless. Stefanelli
Viedma	Scuola di arti e mestieri	» R. P. Angelo Veneroni

Prov. Santa Fè

Arauz	presso la parrocchia	R. P. Bart. Ghione parr.
Avellaneda	»	R. P. Giovanni Gallo parr.
Canada Rosquin	»	R. P. Seraf. Ostorero parr.
Colonia Raffaella	»	M. R. Parroco
Galvez	»	R. P. Dom. Rinaldi, parr.
Gessler	»	R. P. Gius. Bava parr.
Pilar	»	R. P. Gabr. Gardois parr.
Providencia	»	R. P. Gius. Tavella parr.
Ramona	»	R. P. Aldeg. Vassallo parr.
Reconquista Nort	»	R. P. Giac. Alessio parr.
Rosario	Via Espana y Salta	R. P. Giov. Farinati parr.
S. Carlo Centro	presso la parrocchia	R. P. Arturo Marinelli parr.
S. Francisco	»	M. R. Parroco
Susana	»	R. P. Giuseppe Savio parr.

Prov. di Cordoba

Colonia Caroja	presso la parrocchia	M. R. Parroco
Cordoba	506, Calle 9 de Julio	PP. Salesiani R. P. Gio. B. Gherra
Morteros	presso la parrocchia	M. R. Parroco.
Vignaud	Casa salesiana	PP. Salesiani R. P. S. Cesare Ceccotto
Villa Maria	presso la parrocchia	M. R. Parroco

Prov. di Mendoza

Mendoza	243, Calle Cordoba	PP. Salesiani R. P. Guido Baldissero
Rodeo del Medio	Collegio Don Bosco	» R. P. Achille Pedrolini

Prov. Rio Colorado

Fortin Mercedes

presso la parrocchia

PP. Salesiani

R. P. Pietro Bonacina

Neuquen

Chosmalal

presso la parrocchia

PP. Salesiani

R. P. Bartol. Panaro

Junin de Los Andes

»

» R. P. Dom. Milaneseo

Terra del Fuoco

Cabo Pena

Miss. N.S. della Candelara

PP. Salesiani

R. P. Zenone

BOLIVIA

La Paz

Collegio D. Bosco di arti
e mestieri

PP. Salesiani

R. P. Pasquale Ricchetta

BRASILE**Stato di Paraná**

S. Felicitade

presso la parrocchia

PP. Scalabriniani

R. P. Gius. Martini

Timbituva

»

» R. P. Andrea Garau

Stato di Rio de Janeiro

Rio de Janeiro

Casa D. Bosco
Travessa Barao Rio Branco

PP. Salesiani

R. P. Luigi Zanchetta

Stato di S. Paolo

San Paolo

Liceo del S. C. di Gesù
Campos Elysios

PP. Salesiani

R. P. Dionigi Giudici

Stato di S. Caterina

Cresciuma

presso la parrocchia

R. P. Canonico parr.

Urussauga

»

R. P. Luigi Gilli parr.

Stato di Rio Grande del Sud

Segretariato Centrale: PORTO ALEGRE - 27 Rua Coronel Jenuino

Direttore: P. Mattia Schönauer della Pia Società delle Missioni.

Segretariati filiali:

Alfredo Chaves	presso la parrocchia	PP. Cappuccini R. P. Luigi de la Vernaz
Antonio Prado	»	» R. P. Gius. Benini parr.
Arrojo Grande	»	Pia Società delle Missioni R. P. G. Spiesberger parr.
Bagè	Collegio N. S. Ausiliatrice	PP. Salesiani R. P. Andrea Dell'Oca
Bento Gonçalves	N. S. di Caravaggio	» R. P. Carm. Fasulo parr.
Capoeiras	presso la parrocchia	» R. P. Ant. Seganfreddo parr.
Caxias	»	» R. P. Angelo Donato parr.
Cruz Alta	»	Pia Società delle Missioni R. P. Kolb parr.
Encantado	»	PP. Scalabriniani R. P. Mass. Rinaldi parr.
Esperança	»	» R. P. Enrico Preti parr.
Monte Bello	»	R. P. G. Cavigiolo parr.
Monte Veneto	»	Pia Società delle Missioni R. P. E. Medicheschi parr.
Nova Bassano	»	R. P. Giov. Costanzo parr.
Novo Trento	»	PP. Cappuccini R. P. Roberto d'Apprieu
Rio Grande	Liceo Leone XIII	PP. Salesiani R. P. Gius. Vera
San Luigi	presso la parrocchia	Pia Società delle Missioni R. P. Franc. König parr.
Santa Maria	»	» R. P. Gaetano Paliuka
S. Teresa de Bento Gonçalves	»	R. P. Pietro Negri parr.
Silveira Martins	»	Pia Società delle Missioni R. P. Fed. Schwinn. parr.
Valle Veneta	»	» R. P. Rob. Kuklok parr.

Villa Garibaldi	presso la parrocchia	R. P. G. Franchetti parr. Pia Società delle Missioni
Villa Ricca	»	R. P. Hackental

CHILE

Conception	Escuela Talleres S. Josè	PP. Salesiani R. P. Bern. Gentilini
Puntarenas	Collegio S. Josè	» Mons. Gius. Fagnano
Santiago	2303, Av. Delicias	» R. P. Ambr. Turricea
Valparaiso	2212, via Alameda de los Delicias.	» R. P. Franc. Andrighetti

COLOMBIA

Bogotà	Scuola di arti e mestieri	PP. Salesiani R. P. Ernesto Briata
--------	---------------------------	---------------------------------------

EQUATORE

Quito	Scuola arti mest. D. Bosco en la Tola Apartado, 17.	PP. Salesiani R. P. Guido Rocca
-------	--	------------------------------------

PERÙ

Cuzco	Via Chaccopata, C. Sales.	PP. Salesiani R. P. Ferruccio Baldi
Lima	11 Av. de la la Magdalena	» R. P. Giov. Barile
Piura	105, Via Libertad	» R. P. Carlo Ghiglione

URUGUAY

Segretariato Centrale: MONTEVIDEO - Calle Maldonado e Municipio,
Direttore: R. P. Riccardo Pittini dei PP. Salesiani.

Segretariati Fiali:

Manga	Collegio Juan Jackson	PP. Salesiani R. P. Guglielmo Piani
-------	-----------------------	--

Mercedes	270, Calle Artigas	PP. Salesiani R. P. Dam. Moreira
Montevideo Bella Vista	10, Calle Maturana	» R. P. Marino Guerra
»	486, Calle Mercedes	» R. P. Juan Rodriguez
»	507, Calle Canelones	PP. Cappuccini R. P. Nicola de Cartari
Paysandù	305, Via Florida	PP. Salesiani R. P. Luigi Comoglio
»	Collegio D. Bosco	» R. P. Augusto Bottignolli
Salto	N. S. del Carmine	» R. P. Rafael Jorpo parr.

In memoria di S. E. Mons. G. B. SCALABRINI

Il 1° giugno corrente si compie il primo lustro dalla morte di S. E. Mons. Giov. Battista Scalabrini, l'illustre vescovo che con slancio ammirabile di amore alla sua fede ed alla sua patria, consacrò la vita al bene degli Italiani emigrati.

Non sapremmo meglio adempiere il doveroso compito di richiamare ed onorarne in questa occasione la memoria, che facendo rivivere il suo illuminato pensiero che fu fecondo di tante opere provvide ed è tuttora guida preziosa nella soluzione del nostro problema emigratorio.

Pubblichiamo qui alcuni brani di una Conferenza che Egli pronunciò in Torino nel 1898 per invito dell'Associazione Nazionale per i Missionari Italiani dinanzi ad un uditorio commosso e plaudente, in occasione della celebre Esposizione delle Missioni.

Signore e Signori,

Visitando la vostra bella Esposizione io mi soffermai con particolare compiacenza nella Sezione dell'Italia all'estero, ammirai i lavori delle scuole e i prodotti delle industrie de' nostri connazionali, stabiliti nelle diverse parti del

mondo, e meco stesso mi rallegrai del loro progresso morale ed economico, e più del sentimento che li mosse a partecipare alla nobile gara del lavoro indetta dalla madre patria.

Io vorrei, o signori, che questo fatto non passasse quasi inosservato, come un episodio comune della nostra vita industriale, ma che valesse a richiamare l'attenzione de' governanti e delle classi dirigenti su quello appunto che io chiamo « l'Italia all'estero ». Essa è andata formandosi a poco a poco, quasi nel completo abbandono della patria, ed ha saputo, in paesi stranieri, acquistarsi una posizione economica e morale distinta, e diventare uno de' fatti più importanti della presente vita italiana; importante pel numero de' cittadini che la compongono, pei quesiti religiosi e sociali che involge, pel malessere economico che la produce, pei commerci e le industrie e le istituzioni scolastiche e di previdenza che seppa attivare, per le correnti di simpatia o di antipatia che può attirare su di se stessa e sul nostro Paese. Dalle statistiche ufficiali, e più da un pregevole studio *Colonie ed emigrazione* pubblicato dal Ministero degli Esteri, tolgo i dati che confermano queste mie affermazioni.

Gli italiani che vivono all'estero sparsi nel mondo, nelle varie città del Mediterraneo, del Sud o del Nord e della lontana Australia, negli arsi campi africani, come nelle praterie sterminate della Pampa e degli Stati Uniti, sono circa tre milioni. E questo immenso esercito di lavoratori è alimentato di anno in anno da una grossa corrente migratoria che tocca i 400.000. Sono circa 200.000 gli emigranti temporanei, vero flusso e riflusso di viventi, che forniscono ai lavori internazionali una mano d'opera intelligente ed operosa e riportano in patria un sudato risparmio e la lode meritata: e quasi altrettanti sono quelli che formano la emigrazione permanente, sospinti lontano dalla lotta per la vita, e passano l'Oceano colla speranza di rapida fortuna, ma che finiscono nella gran maggioranza ad adagiarsi nel paese ospitale e a formare, se non per se stessi, pei loro figli, una patria nuova.

Sono più di 700 le Società di Mutuo soccorso, di previdenza e di beneficenza fondate dai nostri connazionali all'estero, con soci numerosissimi e grossi capitali risparmiati.

Sono circa 150 le scuole governative religiose e coloniali, frequentate da ben 30.000 alunni che imparano da maestri italiani la storia e la lingua del nostro Paese.

Queste cifre, o signori, non hanno bisogno di lungo commento. Esse ci dicono che cosa è la emigrazione italiana e che cosa potrebbe diventare,

quando fosse ben diretta, aiutata e difesa, e costituiscono nel loro insieme un conforto, un rimprovero e un ammaestramento. Se noi faremo sì che questa lezione non vada perduta e che non finisca in una sterile querela, ma sia principio di un'azione razionale e pratica della madre patria verso i suoi figli lontani, noi avremo compiuta un'opera altamente meritoria.

Ed è per questo, o signori, che io di buon grado accettai l'invito fattomi dal valoroso e benemerito Comitato dell'*Associazione Nazionale a favore dei Missionari cattolici italiani*, di parlarvi dei bisogni della nostra emigrazione e dei doveri verso la stessa, persuaso che le mie parole piglieranno forza e autorità dalla città forte e tenace nei propositi in cui sono dette, e da voi, o signori, che con benevolenza così gentile mi ascoltate.....

I.

La emigrazione, o signori, è legge di natura. Il mondo fisico come il mondo umano soggiacciono a questa forza arcana che agita e mescola, senza distruggere, gli elementi della vita, che trasporta gli organismi nati in un determinato punto e li dissemina per lo spazio, trasformandoli e perfezionandoli in modo da rinnovare in ogni istante i miracoli della creazione. Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente, portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti, emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata, ma sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso a catastrofi, verso la meta ultima, che è il perfezionamento dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio ne' cieli.

Questo ci dice la divina Rivelazione, questo c'insegnano la storia e la biologia moderna, ed è solo attingendo a questa triplice fonte di verità che potremo desumere le leggi regolatrici del fenomeno migratorio e stabilire i precetti di sapienza pratica che lo debbono disciplinare in tutta la sua ricca varietà di forme.

Essi ci dicono, che la emigrazione è un diritto naturale, inalienabile, che è una valvola di sicurezza sociale che ristabilisce l'equilibrio tra la ricchezza e la potenza produttiva di un popolo, che è fonte di benessere per chi va e per chi resta, sgravando il suolo di una popolazione soverchia e avvalorando la mano d'opera di chi resta; che può essere insomma un male individuale o nazionale, a seconda del modo e delle condizioni in cui si compie, ma che

è quasi sempre un bene umano, poichè apre nuove vie ai commerci, facilita la diffusione dei trovati della scienza e delle industrie, fonde e perfeziona la civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo.

La emigrazione di un popolo civile può essere interna, politica e agricolo-commerciale o di infiltrazione.

Per emigrazione interna io non intendo di significare quel flusso e riflusso di popolazione che si muove periodicamente per i diversi bisogni della vita civile e individuale in un determinato territorio, ma intendo bensì una vera e propria colonizzazione, entro i confini della patria, di terre incolte che possono sovrabbondare in una regione e scarseggiare in un'altra.

Quello che significhi e come si attui la emigrazione e la colonizzazione politica è a tutti noto, cioè: dare alla patria più ampia estensione, allargandone i confini o aggiungendone terre lontane, ove gli emigrati possano vivere all'ombra della bandiera nazionale, sotto l'egida delle patrie leggi e dove la religione, la lingua, le tradizioni, i costumi, tutto ciò insomma che forma la coscienza religiosa, civile e patriottica di un popolo serva a tener vivo, anche ne' più lontani nepoti, il pensiero e l'affetto verso la terra dei padri.

Le colonie politiche furono il mezzo più potente di conquista e di espansione dei romani, e sarebbe modo veramente romano di compiere le funzioni migratorie.

Le colonie agricolo-commerciali o d'infiltrazione sono quelle che mirano a stabilire in paese altrui nuclei di popolazione di una data nazionalità che esercitino il commercio, l'industria e l'agricoltura e vivano fra popoli stranieri, senza perdere il proprio carattere nazionale. Fu il modo di emigrazione e di colonizzazione preferito dalle nostre gloriose repubbliche marinare.

Ora, come compie l'Italia nostra questa importante funzione della sua vita civile ed economica? o meglio, quale dei predetti modi di emigrazione può essa adottare?

La colonizzazione interna pare a molti la forma idealmente bella di emigrazione, utilissima e, per noi tutti, di attuazione facile.

Costoro non sanno comprendere come il Governo non siasi pur anco deciso ad adottare questo sistema che deve renderci ricchi e potenti, intensificando la nostra popolazione, dando al lavoratore il pane quotidiano abbondante.

I fautori della colonizzazione interna ragionano così: — Che l'Italia nostra possa ospitare maggior numero di abitanti è intuitivo; basta considerare la

densità relativa della sua popolazione, che va da 165 per km² in Liguria a 152 in Lombardia, per discendere via via ai 92 di Toscana, ai 77 delle Puglie e dell'Abruzzo, ai 60 dell'Umbria, ai 51 della Basilicata, ai 28 delle fertillissima e già popolosa Sardegna; basta fare una corsa per le terre d'Italia e osservare i greppi della Valtellina e della Liguria, i colli piemontesi e toscani, la valle del Po trasformati in giardini, e il deserto dell'agro romano e i piani fecondi delle provincie meridionali e della Sardegna che giacciono incolti o convertiti in centri di infezioni malariche.

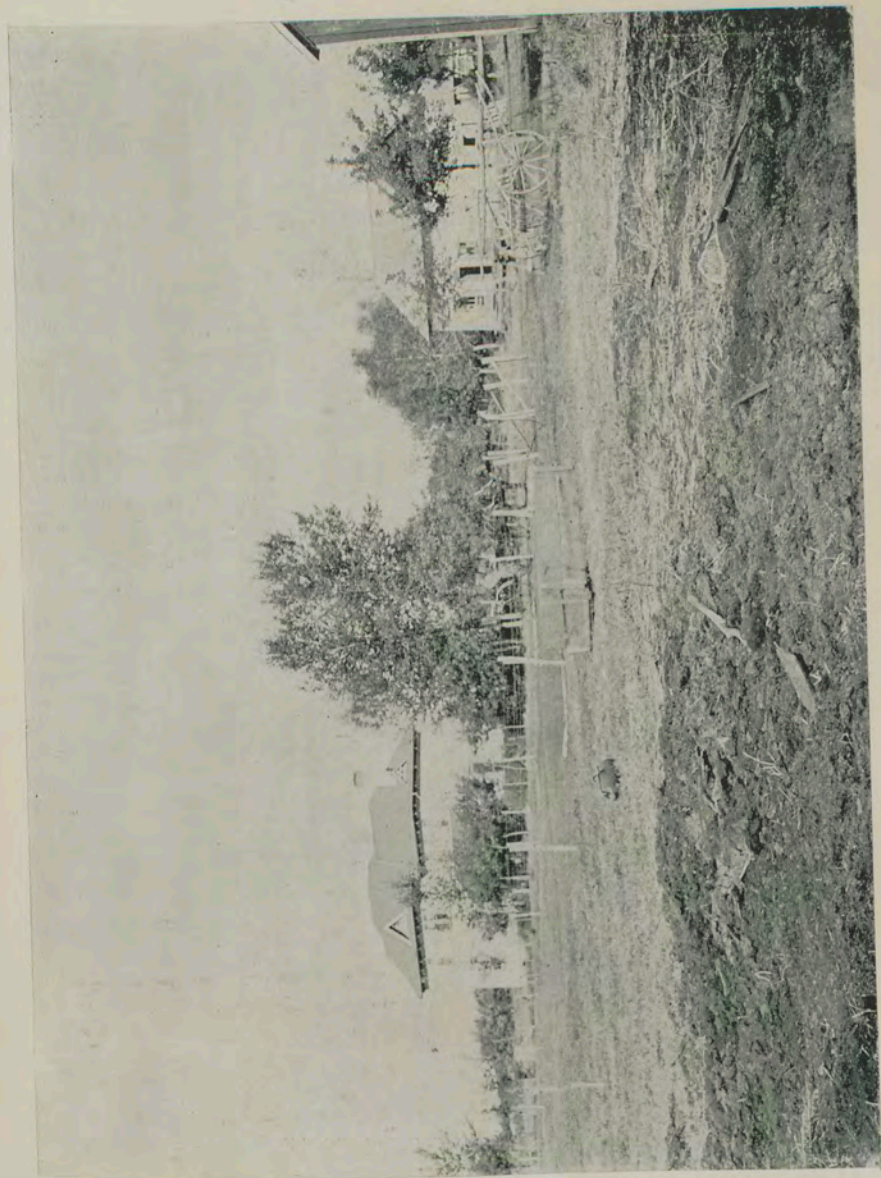
Utilizziamo la errante miseria della patria, impieghiamo a nostro beneficio quell'attività sempre ricercata, ma non sempre apprezzata, che si sparge per il mondo, frotto di viventi, simili alle acque di un fiume senz'alveo che, invece di fecondare le terre circostanti, si perdono nel greto e fra gli sterpi lontani. —

E sia dunque; si colonizzi pure all'interno, si tolga alla malaria tanta parte di territorio italiano, si renda più intensa e quindi più remunerativa la agricoltura; tutto quanto si farà in questo senso sarà ottima cosa, ma non facciamoci illusioni; colonizziamo pure nei limiti del possibile, ma, a scanso di disinganni, persuadiamoci che la cosa non è facile, come pare a prima vista, e che certamente non è possibile nella misura che richiederebbe il rapido aumento della nostra popolazione.

Infatti, la densità media della popolazione in Italia è di 107 abitanti per km², mentre in Germania è di 97, di 80 in Austria e di soli 72 in Francia.

Di più, io credo che quelli che contano a milioni di ettari le terre incolte d'Italia, siano in errore. L'Italia ha una superficie di 28 milioni e mezzo di ettari, dei quali, 20 milioni di già coltivati. Restano gli altri 8 milioni e mezzo, dei quali però 4 milioni e mezzo (dò la cifra tonda) sono occupati da strade, acque, greti, o sono cime di monti alti e sterili. Gli altri 4 milioni di ettari vengono più o meno adibiti a pascolo, e, anche di questi, secondo gli studi della Direzione generale di agricoltura, un milione di ettari potrebbe essere coltivato con profitto. Dunque, a parte le difficoltà dell'impresa e gl'ingenti capitali occorrenti per la espropriazione e il risanamento, a parte la imperfezione dei catasti di molte Provincie, e segnatamente della Sardegna, che rende difficile, e quasi impossibile, l'assegnazione dei lotti, le terre utilmente coltivabili sono poche e affatto disformi ai bisogni della nostra popolazione.

Ma nelle migliori delle ipotesi, supponendo il più largo bonificamento e la conseguente colonizzazione e un perfezionamento di sistemi agricoli, nel senso della maggior intensificazione possibile, e una larghissima produzione



Una fattoria italiana nell'Alberta - Canada

industriale, in modo da poter dare all'Italia intera la densità della popolazione della Lombardia (cioè portare a circa 50 milioni gli abitanti della Penisola) si sarebbe ben lontano dall'aver trovato posto al crescente numero della nostra popolazione, la quale, dato l'aumento medio di quest'ultimo ventennio, in un secolo diventerebbe di circa 100 milioni.

Nel secolo venturo adunque, anche nella migliore delle ipotesi circa 50 milioni d'italiani dovranno necessariamente trovar posto fuori d'Italia!

Le colonie politiche, o signori, sono altro dei modi con cui i popoli civili compiono le loro funzioni migratorie, forse quello che involge maggior numero d'interessi e maggiormente solletica l'amor proprio nazionale. La grande attività e gelosa cura spiegate a' di nostri dalle varie Potenze nel difendere gli antichi possedimenti coloniali e nell'acquistarne di nuovi, sono il commento più eloquente di questa mia affermazione. Ma pur troppo per il nostro Paese la speranza di una larga colonizzazione politica fu travolta e rimandata a chi sa quando dai disastri africani, il cui ricordo rattrista ogni cuore italiano.

Queste cifre e considerazioni ci portano a concludere, che all'Italia, per ora almeno, non resta che la terza forma di emigrazione; effondere cioè in altri popoli e in territori altrui il sovrabbondare della sua popolazione; forma più umile delle altre due, ma più conforme a' suoi bisogni immediati. Le funzioni migratorie quindi, come si compiono da noi, rispondono alle necessità attuali politiche, territoriali ed economiche del nostro Paese e non superano la sua potenza riproduttiva e come tali hanno il carattere di fenomeni permanenti, e sono fonti di benessere individuale e collettivo.

Ma quali sono le garanzie che la legge accorda ad una emigrazione siffatta? Come esercita lo Stato il suo dovere di tutela morale e materiale dell'emigrante? Come l'esercitiamo noi, classi dirigenti?

II.

Signori, i pericoli che porta seco una tale emigrazione sono senza numero e del pari senza numero sono i mali che l'affliggono.

Quand'io, dieci anni or sono, raccolsi il grido di dolore de' nostri poveri emigrati in uno scritterello che ebbe tanta eco nel cuore di tutti i buoni, e che riscosse in ogni ceto di persone così largo consenso di pensiero e di opere, io era ben lungi dall'immaginare il cumulo di mali e tutti i pericoli ai quali si espone il povero emigrante. Tutto, o signori, tutto cospira contro di lui,

e i suoi mali spesso incominciano prima dell'esodo dall'umile casolare, sotto la forma di un agente di emigrazione che lo determina a partire, facendogli balenare innanzi la facile conquista della ricchezza e lo avvia dove a lui piace e conviene, non dove l'interesse dell'emigrante consiglierebbe; e lo seguitano quei mali lungo il viaggio, spesso disastroso, e lo accompagnano al suo arrivo in luoghi infestati da terribili malattie, ne' lavori a' quali si sente spesso disadatto, sotto padroni fatti disumani o dalla bramosia insaziata dell'oro, o dalla abitudine di considerare il lavoratore come un essere inferiore; e si aggravano que' mali sotto i mille agguati che la malvagità tende loro in paesi stranieri, di cui ignorano la lingua e i costumi, in un isolamento che è spesso la morte del corpo e dell'anima.

E potrei citare fatti numerosi che dimostrano di quante lagrime sia bagnato e quanto sappia di sale il povero pane dell'emigrante, di quegli infelici che, tratti laggiù o da vane speranze o da false promesse, trovarono un'iliade di guai, l'abbandono, la fame e non di rado la morte, ove credettero trovare un paradiso; che, colorato dal miraggio del bisogno, videro l'Eldorado, senza pensare che il *simoun* violento della realtà sperde in un attimo le incantate città dei sogni! Infelici! estenuati dalle fatiche, dal clima, dagli insetti, cadono sconsolati sulla gleba fecondata dai loro sudori, sul margine delle vergini foreste, che seppero dissodare non per sè, nè pei figli, percossi da quel morbo fatale e gentile che è la nostalgia, sognando forse la patria, che non seppe dar loro nemmeno il pane, invocanti invano il ministro della religione santa dei loro padri, che lenisca i terrori dell'agonia colle immortali speranze della fede.

Signori, il quadro non è lieto, ma è la storia verace di migliaia e migliaia di nostri connazionali emigrati, quale io l'ho raccolta dalle relazioni de' miei Missionari, e quale mi venne scritta e raccontata da chi fu testimone e parte di que' tristissimi esodi.

Non vorrei però essere frainteso o sembrar pessimista. Le tristi cose accennate non ponno dirsi di tutti i nostri emigrati. Moltissimi di loro hanno trovato ne' paesi ospitali pane sufficiente, molti agiatezza, e alcuni anche ricchezza, e formano nel loro insieme colonie di cui la madre patria può andar orgogliosa. Ma sono pure moltissimi i disgraziati, e in gran parte lo sono per loro ignoranza e per incuria nostra.

Ora i doveri e gl'interessi che derivano da un tale stato di cose sono molti, importanti e, sebbene di ordine diverso, tutti intimamente collegati fra loro,

poichè in tutto ciò che riguarda l'emigrazione, interesse religioso, civile e nazionale, pubblico e privato, non si possono disgiungere senza danno.

Di questa somma di interessi e di doveri, alcuni si riferiscono all'emigrazione in generale, come le leggi che la riguardano e le società di patronato, altri ai singoli nuclei di emigrati, come ad esempio le condizioni economiche e politiche dei paesi ospitali, i sistemi di colonizzazione adottati, le mercedi degli operai, gli scambi commerciali attivati. Io limiterò il mio dire ai doveri e interessi generali dell'emigrazione, non solo perchè il discorrere di tutti partitamente ci trarrebbe troppo per le lunghe, ma si benanco perchè degli interessi particolari io ragionai diffusamente in altri miei scritti, e specialmente nella conferenza che tenni anche in questa città or sono dieci anni. Dò quindi tutto il tempo, che la vostra paziente cortesia mi concede, a quegli interessi generali, che io compendio in due motti: proteggere e dirigere l'emigrazione; protezione e direzione che si esplica in azione legislativa, religiosa e filantropica, e che interessa quindi il Governo, il clero e tutti i buoni di qualsiasi partito.

Signori, in questo esame io dovrò ripetere osservazioni e citar fatti che dissi già qui e altrove, ma non è colpa mia se le osservazioni fatte ed i provvedimenti invocati non furono ancora tradotti in leggi. Del resto è cosa nota: il cammino delle idee è di una lentezza disperante, massime quando urtano interessi e passioni, ma è continuo quando le idee proposte sono giuste e di vera utilità. Insistiamo adunque, poichè ogni lentezza giunge alla meta, a condizione che la stanchezza non vinca chi se ne è fatto banditore.

Ed è per questo, o signori, che, a costo di abusare della vostra pazienza, io v'intratterò ancora per poco su alcune mie proposte, riguardanti la legge sull'emigrazione, sul reclutamento dell'esercito, sugli agenti di emigrazione, sulle banche coloniali, e invoco non solo la vostra benevole attenzione, ma l'aiuto altresì della parola e dell'azione vostra, perchè, ciascuno nella sfera della propria influenza, voglia alla sua volta farsene propugnatore.

(Qui l'oratore spiega sue idee e progetti che furono accettati quasi tutti nella legge sull'emigrazione del 1901).

III.

I vantaggi che possono arrecare gli accennati provvedimenti legislativi sono evidenti, o signori, nè io vi insisterò; ma è del pari evidente che le leggi

non bastano per sanare le piaghe che affliggono la nostra emigrazione, perchè alcune di esse sono alla natura dell'emigrazione stessa inerenti, altre derivanti da cause remote, che sfuggono all'azione della legge. Quindi, anche con le migliori leggi del mondo e cogli agenti di essa numerosi e perfetti, non si arriverebbe ad estirpare que' mali. Di più, i Governi e i loro agenti sono vincolati da consuetudini e da riguardi internazionali, e certi provvedimenti o non possono usarli, o, usandoli, non farebbero che inasprire i mali che si vogliono curare.

Ed è qui, o signori, che deve incominciare l'opera delle classi dirigenti; qui appunto, dove quella del Governo e della legge finisce, sconsigliando o dirigendo l'emigrazione, difendendola dagli agguati, circondandola di tutti quei conforti religiosi e civili che la rendono, contro i nemici, agguerrita e compatta, e, quasi dissi, invincibile, poichè in questo caso la sicurezza di ciascuno diventa sicurezza di tutti.

Signori, quale immenso campo schiuso innanzi all'attività del clero e del laicato in queste semplici parole: dirigere e proteggere la emigrazione! Dirigerla e proteggerla, sia rendendo più intensa l'azione del Governo e della legge, sia surrogando le inevitabili manchevolezze dell'uno e dell'altra.

Ora, il dire che in questo decennio si è fatto nulla, sarebbe affermare cosa non conforme a verità, come non conforme a verità sarebbe il dire che si è fatto quanto si poteva e si doveva.

Le Società di protezione religiosa e civile, che sorsero e si divisero per selezione spontanea questo nuovo campo di attività, grazie a Dio non mancano.

Nel campo economico si sono andate costituendo, in questi ultimi tempi, Società di indole diversa, ma che tutte associano all'interesse privato il benessere della emigrazione. Fra queste mi piace segnalare la Società di capitalisti costituitasi in Milano collo scopo preciso della colonizzazione all'estero per mezzo appunto de' nostri emigranti. Io saluto con gioia queste nuove imprese, come sintomo di promettente risveglio della nostra attività colonizzatrice. L'intervento del capitale in cose riflettenti l'emigrazione è indispensabile quanto una buona legge, e non può mancare di procurare agli emigranti e a se stesso larghi benefici.

L'*Associazione Nazionale di soccorso ai Missionari italiani*, di cui è anima il vostro professore Ernesto Schiaparelli, la *Dante Alighieri* che in altro campo tien vivo fra gl'italiani la patria favella, la *Società di Patronato per l'emigrazione italiana*, avente sede nella mia Piacenza, l'*Istituto Cristoforo Colombo*,

Casa madre della Congregazione de' Missionari di S. Carlo, sono istituzioni recenti e mirano tutte, più o meno direttamente, alla cura religiosa, civile e morale de' nostri fratelli espatriati. Sono inizi confortevoli, germi promettitori. A noi, quanti siamo amanti del bene, il far sì che si sviluppino e crescano e diano fiori e frutti copiosi.

Non è vero che il Paese nostro sia apata, o peggio scettico; basta saperlo illuminare, interessare, infondergli la fiducia, oramai stracca in ogni cuore per le continue delusioni. Le Società or ora accennate ne sono una prova.

Mi permetto di darvi alcuni dati statistici delle due istituzioni da me fondate e che trovarono sì larghe e pronte aderenze nel clero e nel laicato.

Dieci anni di vita; diciannove Comitati disseminati nei varii centri d'Italia, ove più numeroso è l'esodo migratorio; la Casa Madre in Piacenza con Seminario per gli aspiranti alle Missioni; la Missione al Porto di Genova per l'assistenza agli emigranti, diretta dal mio infaticabile D. Pietro Maldotti.

Missioni al Nord-America, con chiese esclusivamente per gl'italiani: due a New-Jork, una in Cincinnati, in New-Haven, in Providence, in Boston Mass. in Cleveland, in Kansas City, in Meriden Conn. in Buffalo, in Siracusa N. J., in Detroit Mich.

Nell'America meridionale: Missione centrale in San Paolo, in Encantado, nella Nuova Bassano, in Cappueras, tutte nella Diocesi di Porto Alegre; in Santa Felicidade, nella Diocesi di Curityba; in Nuova Mantova e in Santa Teresa, nella Diocesi di Spirito Santo; un'altra finalmente a Nuova Helvezia nell'Argentina. Unitamente alle Missioni, parecchie scuole con ospedale e due orfanotrofi.

I Missionari, residenti in tutti questi luoghi, assistono, con periodiche visitazioni, le colonie italiane limitrofe.

Il modo con cui s' iniziò l'orfanotrofo di S. Paolo nel Brasile ha, direi quasi, del prodigioso.

A bordo della nave, su cui viaggiava un mio Missionario, il Padre D. Giuseppe Marchetti (già professore nel Seminario di Lucca), moriva una giovane sposa, lasciando un orfanellò lattante e il marito solo, nella disperazione. Il Missionario, per calmare quel desolato, che minacciava di buttarsi a mare, gli promise di prendersi cura del bambino, e come promise fece. Giunse a Rio Janeiro, recando in collo quella innocente creaturina, e si presentò con essa all'esimio conte Pio di Savoia, allora Console Generale di quella città. Egli non poté dare al giovane Missionario che parole d'incoraggiamento, ma

tanto bastò perchè questi, bussando di porta in porta, arrivasse infine a collocare il povero orfanello presso il portinaio di una Casa religiosa. Da quel momento l'idea di fondare a S. Paolo (dov'era avviato) un orfanotrofio pei figli degl'italiani gli balenò alla mente, e con ingenti sacrifici riuscì a fondarlo di fatto. Conta ora quattro anni di vita, con 160 orfanelli e un martire che prega per loro in cielo, poichè le grandi fatiche sostenute costarono al pio e zelante Missionario la vita.

Sia pace e gloria a lui!

Tutto questo ch'io sono venuto dicendovi, o signori, è una prova di ciò che possa la Religione unita al sentimento di patria carità.

Religione e Patria! Sono questi pur sempre i due grandi amori inseriti dalla mano di Dio nel cuore dell'umanità, il motto scritto a caratteri di luce sul vessillo delle nazioni cristianamente civili. È all'ombra di questo vessillo immortale che i nostri padri pugarono e vinsero. All'ombra di questo vessillo le fronti si levano serene, tacciono le ire, scompaiono le divisioni di parte, le destre fraternamente si stringono, riposano le famiglie, grandeggiano i popoli.

Religione e Patria! Signori, uniamoci tutti attorno a questo sublime ideale che, nell'opera tutrice della nostra emigrazione piglia, dirò così, forma e figura, e potremo sperare per l'Italia nostra giorni migliori, potremo sperare che si compiano sopra di lei, in tempo non lontano, i disegni di Dio.

Ancora una parola e finisco. Non sono molti anni, e negli Stati Uniti si fecero immani sforzi per americanizzare, se così posso esprimermi, gli emigrati delle varie nazioni europee. La Religione e la Patria piansero a milioni i loro figli perduti. Solo un popolo a quel violento tentativo di assimilazione seppe resistere, e fu quello che aveva scritto sulla sua bandiera: la nostra chiesa, la nostra scuola, la nostra lingua.

Non dimentichiamo questo fatto, o signori. Adoperiamoci anche noi, ciascuno a misura delle proprie forze, perchè quanti sono italiani all'estero abbiano ad avere la stessa divisa, la stessa fermezza, lo stesso coraggio: per la Religione e per la Patria.



EMIGRANTI, ALLA TERRA!

Non mai come in questi ultimi due anni si è tanto parlato della necessità di avviare le nostre correnti emigratorie provenienti dal Mezzogiorno all'agricoltura, che in quasi tutto il territorio degli Stati Uniti, esclusi alcuni Stati dell'Est, ma specialmente nel Canada occidentale, offre oggi migliori e più sicure risorser che le più decantate provincie del Brasile e del Plata.

Si sa infatti che la prosperità di quelle nostre colonie, cotanto magnificata, e non a torto, dopo la *tourné* di Enrico Ferri, dalla Stampa italiana, proviene non tanto dall'agricoltura quanto dal piccolo commercio, di cui gli Italiani detengono quasi dappertutto il monopolio, specialmente nell'Argentina e nell'Uruguay dove fioriscono le nostre colonie migliori. Nel Nord America c'è posto per milioni di coloni con prospettiva di buon impiego di capitali e di lavoro remunerativo per tutti. Russi, Austro-Ungheresi, Tedeschi, Francesi, Belgi, Polacchi moltiplicano ogni dì più le loro colonie agricole, incoraggiati da Società, Banche, Compagnie ferroviarie potenti, dai Governi locali e più che tutto dal Governo centrale, che nell'avviamento degli immigrati all'agricoltura cerca la soluzione del complesso problema dell'addensamento di popolazione nei grandi centri.

Tutti gli Stati, specialmente il Dakota, il Washington, l'Oregon, l'Arkansas, il Colorado, il Texas, la Carolina, la Luisiana, la Georgia gareggiano colle migliori provincie del Canada nell'offrire facilitazioni per l'acquisto delle terre: le Compagnie ferroviarie estendono i loro tronchi attraverso a sterminate solitudini destinate a diventare zone fiorenti: lo stesso Episcopato americano partecipa a questo entusiasmo ognor crescente per la terra, e vediamo arcivescovi come Mons. Ireland di St. Paul Minn., Mons. Glennon di St. Louis Mo., i vescovi di Duluth e di Fargo ed altri ancora, fondare società

cattoliche di colonizzazione; e si hanno organizzazioni di preti colonizzatori di varie nazionalità, che promuovono la costituzione e l'incremento di nuovi nuclei rurali, accaparrandosi sempre nuove terre, dove s'investono i capitali esuberanti ai bisogni dell'industria. Gli uffici del lavoro, governativi e privati, si convertono in vere e proprie agenzie di colonizzazione: è una febbre che invade gli Stati Uniti e si comunica a tutti gli altri paesi del continente americano, che alla buona madre terra domandano la ricchezza, la salute, la vita.

Di questo salutare movimento per la coltivazione del suolo già s'incominciano a raccogliere i primi frutti. In quest'ultimo decennio, stando alle statistiche ufficiali di Washington e di Ottawa, gli Stati Uniti videro sorgere un milione di nuove *farms* o fattorie: circa un milione di coloni si stabilirono nel Canada nello stesso periodo di tempo, mentre il valore totale della produzione agricola dei due paesi raggiunse l'anno scorso una cifra insperata, assicurando agiatezza a centinaia di migliaia di famiglie e rinsanguando lo stato delle perdite enormi subite in conseguenza della gravissima crisi del danaro. Nel corso di questi dieci anni il valore della terra coltivata negli Stati Uniti è aumentato in media del 40 %, mentre per gli Stati del Sud, più favoriti dal clima, l'aumento ha raggiunto il 58 %.

A questo straordinario incremento dell'agricoltura nell'America settentrionale, il popolo che ha concorso di meno — tranne per la California — è il nostro, quello che per la sua origine e pel contingente da esso fornito all'immigrazione, appunto in questi ultimi anni sembrava che dovesse portarvi il maggior contributo.

Infatti dal 1901 al 1907 sbarcarono, soltanto a New-York, mezzo milione di maschi adulti, dai 15 ai 45 anni, provenienti dalle nostre provincie del Mezzogiorno e nella proporzione del 75 % contadini o figli di agricoltori.

Di quest'enorme esercito di lavoratori della terra, i nove decimi furono inghiottiti dalle città o impiegati come manuali e braccianti:

appena un ⁷¹decimo si è rivolto all'agricoltura, ottenendo risultati più che soddisfacenti.

Le cause di questo fenomeno, che appare a prima vista così anormale, sono molteplici, ed io accennerò solo alle più evidenti.

1. La prima è il carattere temporaneo — almeno in origine — della nostra emigrazione del Mezzogiorno: chè la maggior parte di quei nostri contadini partono dall'Italia col desiderio di ritornarvi appena saranno in grado di poter col frutto dei loro risparmi acquistare qualche jugero di terra, dove fabbricarsi la casetta ed iniziare con buone speranze la carriera del proprietario, il sogno di tutti i proletari della campagna.

2. Il bisogno di un guadagno immediato che permetta loro di mandare danaro alle famiglie lasciate in Italia pel loro sostentamento o per redimere dai debiti l'avito podere.

3. Il ricordo penoso delle condizioni dell'agricoltura nei loro paesi d'origine, dove il fisco, l'usura, il contratto di lavoro, i miseri salari, i metodi antiquati, le pessime annate, gli scoscendimenti del suolo, tutto insomma congiura a svogliarli della vita dei campi, così bella..... quand'è bella, ma così miserabile quand'essa è fatta di privazioni e di dolori, come ce la descrivono appunto di questi giorni le relazioni della Giunta parlamentare d'inchiesta sui contadini delle provincie meridionali e della Sicilia. Oggimai le lamentele e le proteste son diventate luoghi comuni, tante se ne son fatte dentro e fuori del Parlamento e nelle sedute del Consiglio di Emigrazione: nessuna meraviglia però se quella povera gente impreca alla terra, che per essi non ha che spine e triboli, ed accetta come una benedizione qualsiasi offerta di lavoro, che non sia quella dei campi, divenuta insopportabile.

Si potrebbero aggiungere le suggestioni dei compaesani che scrivono mirabilia dei salari d'America, le pressioni degli agenti e dei *bosses*, l'ignoranza delle condizioni vere dell'agricoltura nel Nord

America, i racconti più o meno esagerati delle vittime del cosiddetto *peonage* (ossia della sostituzione dei bianchi ai negri con relativo trattamento nelle piantagioni del cotone, negli Stati del Sud), le malversazioni e gli abusi perpetrati impunemente da certe Compagnie di colonizzazione, che speculano sulla buona fede o sull'ignoranza dei nostri coloni ed altre molte, che risultano da numerose inchieste fatte d'iniziativa privata o per incarico del R. Commissariato di emigrazione. Basti ricordare quelle di Luigi Villari e di Adolfo Rossi, che son certo fra le più competenti e coscienziose.

Ciò premesso, volendo esaminare praticamente l'opportunità di iniziare un movimento pratico a favore della colonizzazione Italiana nel Nord America si affacciano subito due questioni:

1. Quale affidamento danno i nostri immigrati pel successo?
2. Come iniziare tale movimento e proseguirlo?

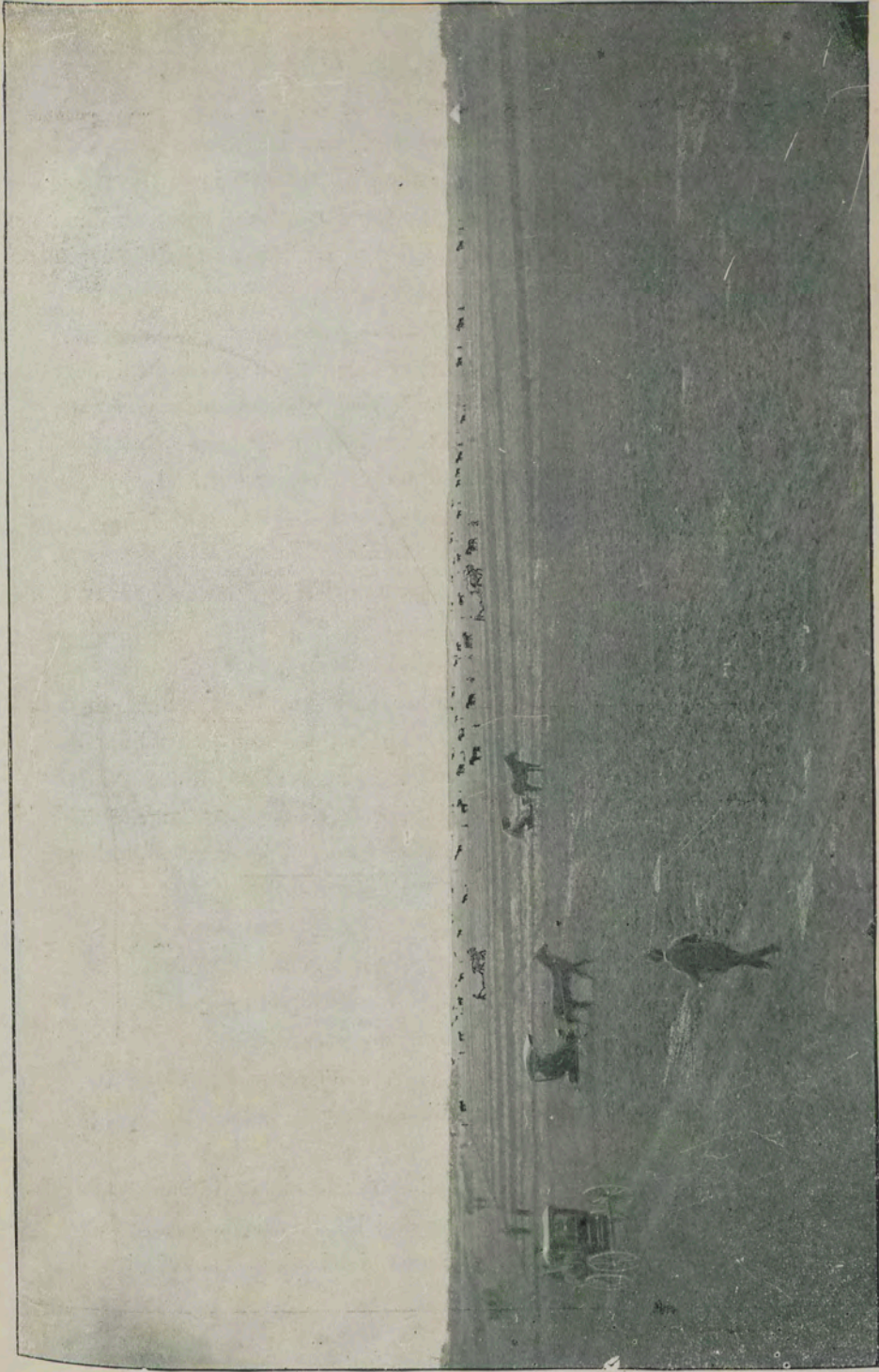
Alla prima rispondono gli Americani interessati a questo problema con una distinzione tra Italiani del Nord e del Sud altrettanto antipatica quanto infondata. Essi in generale ritengono i nostri immigrati provenienti dal mezzogiorno d'Italia incapaci di adattarsi ai lavori agricoli — o meglio ai sistemi di coltura razionale vigenti nel loro paese, quando non li giudicano addirittura irriducibili al livello di vita civile, allo *standard of life* degli Americani. È nota in proposito la distinzione degli Italiani in *nordici* e *sudici*, un gioco di parole familiare agli Americani come il *dolce far niente*, che scolpisce per molti il carattere dei nostri meridionali, dall'Arno o quanto meno dal Tevere in giù.

A parte il fondamento che tali scherzi possano avere in Italia, niente di più ingiusto e di più falso in America, appunto in materia di colonizzazione, alla quale i meridionali, particolarmente i siciliani, hanno dato e danno tuttavia il più efficace contributo. Fra le nostre colonie agricole degli Stati Uniti, le migliori sono quelle di Hamonton N. J., di Fredonia N. Y., di Bryan nel Texas, tutte

e tre formate quasi esclusivamente di siciliani. Sulla colonia di Hammonton fu pubblicato nel Bollettino Ufficiale del Lavoro di Washington uno studio della Signorina Emily Fagg Meade, riassunto nel numero 2 del bollettino dell'*Italica Gens*: qui mi limito a ripetere che l'impressione da me avuta recentemente nella visita di quelle due colonie è stata delle più felici, avendo accertato un'agiatezza ed un benessere punto facili a riscontrarsi nei migliori nostri comuni agricoli d'Italia. Abitazioni comode e decenti, un senso nuovo di pulizia e d'igiene, facile adattamento all'ambiente, amore del lavoro, dell'ordine e del risparmio, spirito di famiglia e (incredibile) quasi perfino di solidarietà in alcuni casi, salute eccellente, vitto sano e abbondante, insomma più di quanto basta per invogliare a quel genere di vita chi non v'è nato, chi più dei polipi e delle ostriche sia attaccato a centri commerciali ed industriali, nonchè i nostri figli dei campi. Lo stesso afferma dalla colonia di Bryan il regio addetto all'emigrazione in Nuova Orleans Conte G. Moroni, che di quella nostra colonia dà conto nel Bollettino dell'Emigrazione n. 18 - 1909. Quella colonia si compone di 360 famiglie, tutte siciliane, di Poggio Reale e Caleone, che occupano una vastissima zona di terreno, e possiedono oggi 30.000 acri di terreno, tutti acquistati a credito, pagando il 10 %; e le quote sono state già dalla massima parte rimborsate. Tutto ciò in meno di dieci anni: chè sebbene i primi coloni fossero venuti tra il 1878 - 1880, la gran massa giunse solo dal 1901 - 1903, chiamata da parenti ed amici; ed oggi continuano a giungervene ancora.

Vi sono nella colonia quattro società di M. S. che riunitesi hanno formato la federazione unica di Mutuo Soccorso.

La colonia, riferisco le parole non sospette del Conte Moroni, si trova in ottime condizioni finanziarie, però non ha rilevanti depositi di denaro, perchè i nostri con i risparmi usano comprare nuovi terreni.



Mandre di cavalli nelle praterie del Saskatchewan - Canada

Vi è una Chiesa, ma non scuole nè banche nazionali.

Quello che il Moroni dice di Bryan ed io ho affermato di Ham-
monton e Fredonia si potrebbe applicare alle altre nostre colonie
agricole da me visitate negli Stati Uniti, di cui le migliori e più
sicure sono sempre quelle sorte spontaneamente.

Ma il paese, dove si è affermata con più successo la colonizza-
zione agricola Italiana, è la California, specialmente nei dintorni delle
grandi città, dove i nostri *farmers* si sono specializzati come orti-
coltori e giardinieri, possedendo in generale le terre che coltivano.
Nè solo in California, ma tutto lungo la costiera del Pacifico, a
Portland, a Tacoma e Seattle.

Non è il caso di ricordare la *Italian Swiss Colony* di Asti e
la *Italian Vinyard Co.* di Cucamonga, descritta quest'ultima nel n. 3
del nostro bollettino.

Osservo soltanto che, mentre a New York (che assorbe da sola
un terzo della nostra immigrazione totale negli S. U.) ancora non
s'è potuto avere un Istituto Italiano di credito adeguato all'importan-
za del commercio italo-americano in quell'emporio mondiale del
lavoro e dei prodotti, solo a San Francisco si hanno 5 Banche Ita-
liane che nel 1908 contavano un totale attivo di 11.560.656 dollari,
con 8.952.295 dollari di deposito, così distribuiti:

Italian American Bank	2.576.754	dollari
» Swiss »	2.070.891	»
Banca Cristoforo Colombo	1.848.984	»
Banca d'Italia	1.635.514	»
Banca Popolare Operaia Italiana .	820.152	»

Il 1° giugno 1909 i depositi della Banca Popolare italiana erano
saliti a 1.262.620,80 dollari, e quelli della Banca Italo-Americana
a 2.731.474,69 dollari. Ignoro i bilanci delle altre, ma mi si assi-

curò che essi salivano in proporzione: e di questa ricchezza la maggior parte proviene e rifluisce dalla campagna: chè gli abitanti della città investono più volentieri i loro risparmi nell'acquisto di immobili, case, magazzini, ecc.

Ma come nel Texas, così in California gli Italiani preferiscono con i risparmi accrescere la loro proprietà fondiaria. Essi possiedono in tutto lo Stato circa 3.000 farms o fattorie, ed il valore complessivo degli affari delle loro aziende (*ranches and business interests*) si aggira sulla cifra di 115.000.000 di dollari. E pensare che gli Italiani in California non raggiungono i 100.000, compresi 40.000 residenti a San Francisco e più di 30.000 nelle altre colonie urbane.

Rimangono pertanto meno di 20.000 addetti all'agricoltura, provenienti da quasi tutte le regioni d'Italia, i più dalla Liguria.

Potrei aggiungere l'esempio delle colonie di Tontitown, nell'Arkansas, descritta nel Bollettino n. 2 dell'*Italica Gens*, di Vineland N. J., fondata nel 1893, che oggi su 900 famiglie italiane ne conta 693 di agricoltori; di Roseto Pa., di Hagerstown, di Catonsville, di Utica, di St. Helena N. C. e di altre parecchie, lo studio delle quali condurrebbe a questi risultati:

1. Che gli Italiani nati nelle campagne e provenienti da qualsiasi regione d'Italia si rivelano ottimi coloni adattandosi ad ogni genere di coltura intensiva ed estensiva, preferiti soprattutto in quella della vigna, dell'orto e del frutteto.

2. Che trapiantati sul suolo, conservano le buone qualità ed abitudini importate dai loro paesi d'origine, migliorandole sotto l'aspetto dell'educazione e dell'igiene al contatto della civiltà americana;

3. Che, pure acquistando la cittadinanza americana, conservano più alto e più puro che nelle città il sentimento della patria, l'amore alla lingua nativa, l'interessamento vivo e sincero per tutto che viene dall'Italia o parla loro dell'Italia;

4. Che non pochi di essi rimpatriano o periodicamente o definitivamente, impiegando i risparmi a preferenza nell'acquisto di fondi e consecrandosi in Italia all'agricoltura, di cui importano e diffondono le nozioni pratiche ed i sistemi razionali appresi in America con evidente vantaggio dell'economia nazionale.

Io vorrei limitare a questi punti i benefici che dall'avviamento della nostra emigrazione all'agricoltura deve e può ripromettersi la madre Patria, senza divagare sulle risorse che altri ne vorrebbe far derivare al commercio ed all'industria nazionale per la probabilità che le nostre colonie rurali giovinno a richiamare sui mercati esteri i nostri prodotti, ad esempio vini, riso, paste, frutta e agrumi.

A parte il riso, che viene abbondante ed a buon mercato dall'estremo oriente e dalle Indie e che si coltiva con successo in molti Stati d'America, ad inondare il mercato dei vini e degli agrumi basta la California, che già incomincia a rappresentare un pericolo per la concorrenza italiana anche in Europa, mentre continuando la coltivazione della frutta a progredire nelle proporzioni, con cui è avviata nelle migliori provincie e bacini frugiferi del Nord America, quali l'Ontario, la Colombia Inglese, l'Oregon, il Washington, l'Arkansas, la Carolina ed altri Stati, i migliori sbocchi dell'esportazione Europea diventeranno fra breve tributari dell'America. Quello che importa all'Italia nell'ora presente e che dovrebbe ispirare la direttiva d'una prudente politica dell'emigrazione è che si affermi negli Stati Uniti il prestigio del nome e del lavoro italiano mediante la formazione di nuclei rurali disseminati per tutto l'immenso territorio, in condizioni economiche e morali da reggere al confronto con quelli di altre nazionalità, Svedesi, Russi, Tedeschi, Belgi, Irlandesi, Austriaci, Francesi, Canadesi. Per riuscire, occorre un lavoro di propaganda in Italia e nelle nostre maggiori colonie urbane di America ed un lavoro di organizzazione soprattutto in America.

Nelle provincie del Mezzogiorno, che danno all'emigrazione transoceanica il maggior contributo, bisogna popolarizzare l'idea della colonizzazione dalla scuola, dal pulpito, per mezzo della Stampa e delle società di M. S. e di beneficenza, mettendo gli emigranti in guardia contro i pericoli e gli inconvenienti dell'addensamento di popolazione nei grandi centri e dimostrando i benefici che ritrarranno dal rivolgersi al lavoro dei campi, all'allevamento del bestiame, al cosiddetto *mixed farming*, il più adatto alle consuetudini ed al temperamento dei nostri contadini.

Bisogna che essi s'avvezzino a non incolpare la terra dei triboli e delle spine, che vi hanno raccolto per le condizioni speciali dei loro paesi; che vedano nell'agricoltura le migliori risorse del loro avvenire; che sappiano in Italia, prima di imbarcarsi, dove dirigersi, a chi rivolgersi per assicurarsi un lavoro continuato e remunerativo, per l'acquisto di qualche acro di terra a condizioni compatibili col loro peculio o meglio per la concessione gratuita di *Homesteads*.

Se si potesse anche da noi tentare in patria la formazione di gruppi colonizzatori come si fa in Germania, Russia, Olanda e Belgio, e persino in certe provincie della Francia, sarebbe mezzo successo assicurato, venendo così sottratti i coloni al pericolo di sopraffazione e di sfruttamento da parte delle compagnie e delle agenzie di terre ed a quello anche più grave dell'isolamento. Così sorse la maggior parte delle nuove colonie agricole del Canada centrale ed occidentale e buon numero di quelle del Minnesota, del Wisconsin, del Dakota e d'altri Stati del Nord Ovest e del centro. Nell'aprile dell'anno scorso s'imbarcarono ad Hamburg pel Canada 500 tedeschi diretti al bacino del *Peace River* nella Colombia inglese, guidati dai rispettivi sacerdoti. Ed oggi giungono i giornali di New York con articoli entusiastici per l'arrivo in quel porto di 100 olandesi provenienti da Anversa colla loro famiglia e avviati al Minnesota, dove si sta-

biliranno nelle terre accaparrate a scopo di colonizzazione dal vescovo di Duluth, M. James Mc. Golrick.

Questo il tipo di colonizzazione destinato ai più grandi successi nel Nord America, che formerà la fortuna della nostra emigrazione se si riuscirà col buon volere di tutti a vincere la difficoltà di far emigrare colla mano d'opera agricola i capitali proporzionati, se si potranno eliminare lo spirito di campanilismo dominante specialmente nelle provincie del Mezzogiorno, la diffidenza reciproca « di quei che un muro ed una fossa serra » diffidenza che permane anche in America nei quartieri o nelle Colonie di italiani provenienti da una stessa città e perfino dallo stesso villaggio. È questione più di forma che di sostanza: chè alla spicciolata si verranno spopolando le piccole città e le campagne più e peggio che se fosse possibile organizzare un'emigrazione di gruppi omogenei capaci di marciare in buon ordine alla conquista pacifica delle terre, su cui trapiantare se non la bandiera, almeno il carattere nazionale, fondando villaggi e città che ricordino nel nome la madre patria.

Certo è che la Germania, minacciata fino a trent'anni fa in conseguenza dell'eccessiva emigrazione da quel pericolo dello spopolamento, che alcuni vorrebbero temere per l'Italia meridionale, non mostrò mai soverchia preoccupazione pel suo avvenire economico e politico, lasciando che i contadini, stanchi di coltivare il suolo natio (1), esulassero in pace liberamente in cerca di migliori risorse.

(1) L'emigrazione tedesca nel Nord America cominciò nel 1708 proveniente dal Palatinato, dalla Svevia e dal Baden e nel 1800 sommarono ad oltre 100.000 i tedeschi stabiliti negli Stati di New-York e Pensilvania. Dal 1845 al 1870 ne sbarcarono nei vari porti del Nord America 2.158.198 aumentando sensibilmente fino al 1882, in cui si ebbero 232.269 emigrati. D'allora in poi si disputa il primato coll'Italia, a cui cede nel decennio 1889-1899 rimanendo la seconda fra le nazioni d'Europa nell'importanza della sua emigrazione transoceanica. Nel periodo 1899-1907 passa in quinta linea, rimanendo infe-

Oggi ancora essa li accompagna alla frontiera ed ai porti d'imbarco, agevolandone l'esodo con opere di previdenza e di assistenza e coprendoli all'estero della sua bandiera rispettata e temuta. E quando dalla tolda delle navi, che partono per l'America, gli emigranti tedeschi rivolgono alla patria l'estremo addio, essa risponde allora il saluto: « *Behüt euch Gott!* Dio vi accompagni: siate dappertutto buoni cittadini e fate onore alla Germania ».

E come la Germania, così il Belgio e l'Olanda sono rappresentati in America dai loro figli, americanizzati quanto si vuole, ma sempre memori e fieri della loro origine, sempre disposti ad agevolare l'impianto di nuove industrie nazionali e lo stabilirsi di nuove colonie agricole, consolidando ogni di più quell'influenza, che così nel commercio di tutto il Nord America, specialmente in Pensylvania, nell'Illinois, nel Wisconsin, nel Minnesota, nel Dakota e già da qualche tempo nel Washington, nel Sakatchewan, nel Manitoba, di cui sono fra i primi a sfruttare le immense ricchezze agricole e minerarie.

Nè i 14 milioni di tedeschi concentrati nelle città o dispersi nelle campagne del Nord America hanno ostacolato l'aumento progressivo della popolazione e della ricchezza in Germania, non appena l'elevarsi dei salari, provocata dall'emigrazione agricola ed operaia e l'incremento della agricoltura e dell'industria per merito degli emigranti rimpatriati rende possibile quel generale miglioramento economico, che si deve considerare come il regolatore automatico del fenomeno emigratorio in ogni paese. Tornando all'Italia, senza rinun-

riore all'Olanda e riducendosi ad un totale di 270.873 contro 1.662.676 dall'Austria-Ungheria ed 1.618.754 dell'Italia.

Per gli studiosi del fenomeno credo interessante il prospetto seguente:

	Dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1899	Dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1907
Italia	603.761	1.618.754
Austria-Ungheria	534.059	1.662.676
Germania	579.072	270.873

ziare ad un lavoro sistematico di organizzazione e preparazione di colonie agricole in patria prima della partenza, vorremmo vederlo subito compiersi nei paesi di destinazione per mezzo degli Istituti di protezione e di tutela governativi e privati, particolarmente dagli uffici del lavoro e dal Segretariato del Popolo. L'Ufficio italiano del lavoro di New York, istituito e dipendente dal R. Commissariato di Emigrazione e mantenuto con spese ingenti si è messo lodevolmente per questa via per merito del suo egregio Direttore Dott. G. Di Palma di Castiglione, ma, per ora con scarsi risultati, come appare dalla relazione del sullodato direttore pubblicata nel *Bollettino dell'Emigrazione*, n. 8, anno 1909.

Infatti nel 1908, sopra 385 famiglie di contadini italiani che richiesero lavoro agricolo, fu possibile collocarne appena 19 per le ragioni addotte nella relazione stessa ed anche un poco per quella diffidenza del nostro emigrante verso gli organi del patrio Governo, contro la quale riesce inefficace persino l'intelligente amabilità del Dr. Di Palma, che disimpegna il suo ufficio con zelo meritevole d'ogni encomio. Certo l'opera sua potrebbe essere validamente aiutata dall'istituzione dei Segretariati dell'*Italica Gens*, diffusa in tutti gli Stati Uniti, per merito del clero italiano e funzionante coi metodi e criteri adottati nei paesi d'Europa dall'Opera di Assistenza di Mons. Bonomelli.

Quello che l'on. Cabrini dovette riconoscere a lode dell'Opera di Assistenza in una memorabile seduta dell'ultimo Congresso degli Italiani all'estero, lo dovranno lealmente ripetere dei segretariati dell'*Italica Gens* quanti s'interessarono del miglioramento della nostra emigrazione transoceanica al di fuori ed al di sopra delle preoccupazioni politiche e delle passioni di parte, purchè non manchi ad essa quella benevola aspettativa e quell'appoggio da parte del Governo e dei privati alla quale essa si raccomanda per la serietà dei suoi propositi ed il carattere pratico delle sue iniziative.

PIETRO PISANI

ALL' ITALICA GENS, dalle Americhe

Da Nuova York:

Da persona che si interessò alla breve relazione sulla opera della Società di S. Raffaele in New York per gli emigrati italiani, comparsa in un numero precedente di questo Bollettino, riceviamo sulla Istituzione medesima le seguenti interessanti notizie che sono opportuno complemento a quelle già pubblicate:

Questa opera, promossa dal compianto Mons. Scalabrini, ha per scopo l'assistenza degli emigranti italiani nella città e contea di New York e principalmente al porto di sbarco; assistenza che particolarmente si esplica col provvedere alloggio gratuito per quegli immigrati cui le autorità federali permettono l'ingresso negli Stati Uniti sotto la responsabilità della S. Raffaele, col mandare ogni giorno ad Ellis Island, isola di sbarco, un missionario italiano per consigliare gli immigranti, sia quelli ammessi allo sbarco come quelli respinti, ed aiutarli nella ricerca dei parenti, di occupazione e nelle molteplici difficoltà che loro possano occorrere.

Essa fu iniziata in New York dal R. P. Bandini nel 1892, attivando un servizio per assistere gli emigranti Italiani al Barge Office. Dal 1897 al 1900 l'opera fu continuata da un solo agente, mentre l'assistenza principale era compiuta dall'Ufficio governativo italiano diretto dall'on. Egisto Rossi, ufficio che per privilegio speciale funzionava ufficialmente nei locali del Commissariato Americano: ma nel 1900 l'Ufficio italiano cessò e si offrì allora alla S. Raffaele l'importante occasione di continuarne l'opera.

In quest'occasione il Rev. P. Gambera, d'accordo col R. Ministero degli Esteri italiano e colle autorità consolari riorganizzò l'Istituzione: affittò una casa che provvide di 20 letti per ricoverare i più

poveri emigrati che il Commissariato affidava alla Società, attivò un servizio quotidiano ad Ellis Island, talchè l'opera diligente e disinteressata della S. Raffaele sempre più acquistò la fiducia del Commissariato degli Stati Uniti e la benevolenza delle autorità nazionali.

Per cinque anni l'Istituzione andò così avanti, sostenuta quasi esclusivamente dall'attività zelante di P. Gambera, il quale, chi scrive ben lo sa, ad essa sacrificava tutto, e lavoro e danaro proprio.

Nel 1904 l'aumento della nostra emigrazione rese necessario l'ampliamento dell'Opera, e furono perciò comprate due case e fornite di 50 letti: ne fu affidata la cura alle Suore italiane Pallottine sotto la direzione del tanto benemerito Mons. Gh. Ferrante.

Nel 1905 prese il posto di P. Gambera il Rev. P. Moretto, il quale continua la delicata missione con zelo intelligente, conservandone l'onorata fiducia e la riconosciuta benemerenzza.

Questa Istituzione, che fu la prima ad occuparsi dell'assistenza dei nostri connazionali al Porto di New York, fu ed è tuttora providenziale per i numerosi infelici casi che involgono i nostri emigranti, ed è ben degna di esser presa in particolare considerazione dalla *Italica Gens*.

*
* *
*

Ci scrivono da Spokane Wash:

Qui risiedono circa 150 famiglie italiane: essendo poi questo paese centro ferroviario importante, nell'inverno specialmente accoglie parecchie migliaia di operai italiani.

Il governo italiano ha nominato qui quest'anno un delegato consolare, la cui azione si limita alle operazioni di leva.

Data la presenza di un numero così considerevole di nostri connazionali, è sentita la insufficienza della rappresentanza ufficiale del nostro governo, che si manifesta nelle molteplici contingenze che

con frequenza occorrono e nelle quali sarebbe vantaggiosissimo l'intervento di quello.

Così pochi giorni fa cinque italiani furono gravemente feriti in uno scontro ferroviario, ed uno di essi morì il giorno appresso lasciando la moglie ed i figli in Italia. Persone animate da spirito di carità e di solidarietà patriottica si adoperano per aiutare le vittime dell'infortunio nel conseguimento dei giusti risarcimenti da parte della Compagnia ferroviaria, e per preservarli da speculatori, purtroppo spesso appartenenti alla stessa patria, sempre pronti a valersi di simili occasioni per il proprio interesse: ciò pertanto porta a codeste persone sacrifici di lavoro e di danaro, cui per regola, è naturale che non possono sobbarcarsi.

È quindi desiderabile che il governo italiano voglia provvedere colla massima possibile sollecitudine a che la importante colonia sociale italiana a Spokane abbia mediante un'adeguata rappresentanza più efficace tutela dal patrio governo.

L'Emigrazione Europea ed in particolare quella Italiana

Di una recente opera dell'avv. P. E. De Luca

Se per occuparsi seriamente e trovar pratiche soluzioni di una questione sociale, è necessario con analisi minuziosa singolarmente osservarne tutte le particolari manifestazioni, non meno importante funzione di studio è quella di guardare il fatto nel suo aspetto complessivo e generale, poichè tale ispezione, quasi direi, dall'alto, permette di giudicare con larghezza e giustezza di criterio il valore relativo del fenomeno nel mondo dei fatti sociali, e mettendone in

giusto rilievo l'importanza degli elementi singoli, permette di portare ad essi bene adeguati provvedimenti.

Per questa ragione, ed insieme per il valore intrinseco dell'opera, ci sembra opportuno far qui un breve esame del recente studio dell'avv. Paolo Emilio De Luca che tratta in modo veramente completo e scientificamente esatto della Emigrazione Europea ed in particolare di quella Italiana.

L'opera (in 4 volumi) è divisa in 3 parti: 1^a Considerazioni statistiche sui movimenti migratorii (a questa va unito il quarto volume contenente tavole diagramma illustrative). — 2^a Cause ed effetti del fenomeno migratorio. — 3^a L'ordinamento dei servizi di emigrazione.

Nella prima parte l'Autore fa la storia delle emigrazioni, ne rileva i diversi caratteri nelle varie epoche e nei vari paesi e ne espone la funzione, sempre da quella esercitata, di popolamento della terra, e le molteplici influenze sulle razze umane, viene quindi ad esporre i dati statistici riguardanti la grandezza numerica delle correnti emigratorie.

Non possiamo in questo breve cenno seguire le coscienziose indagini che l'autore ha eseguito per ciascuno degli Stati d'Europa: dobbiamo contentarci di segnare i capi saldi, i numeri più notevoli che costituiscono gli estremi limiti della curva rappresentante la fisionomia del fenomeno.

L'Inghilterra, la Germania e l'Italia danno i maggiori contingenti al movimento, il quale è di data molto anteriore nelle prime due. L'Emigrazione totale dell'Inghilterra va da 176.807 individui nel 1854 a 459.662 nel 1905: in Germania da 76.224 nel 1871 sale ad oltre 220.000 nel 1881 e va da quell'anno man mano restringendosi fino a ridursi a 31.696 nel 1907. Il movimento cominciato in Italia più tardi, acquista in pochi anni tali proporzioni da superare perfino quelle che erano state le nazioni più grandi esportatrici di uomini:

Nel 1876 emigrarono dalla nostra patria circa 108.770 persone, nel 1906 si raggiunse la cifra di 787.977 diminuita alquanto negli anni seguenti: Mentre fino circa al 1886 la parte maggiore andava in paesi europei, a cominciare da quell'epoca si invertirono le proporzioni fino ad essere nel 1907 quasi mezzo milione gli emigranti per paesi transoceanici, quasi tutti per le Americhe.

Esaminata dell'emigrazione Europea l'entità e gli elementi costituenti, che sono in prevalenza agricoltori ed operai, l'Autore passa nella seconda parte a ricercare le cause che in ciascuna nazione la producono: e traendo argomento appunto da quegli elementi che la compongono, viene senz'altro a dimostrare come esse siano adesso di carattere quasi esclusivamente economico ed in particolare si debbano ricercarle, per quasi tutti i paesi d'Europa, nelle condizioni disagiate delle classi agricole, le quali mentre sentono desiderio di abbandonare il suolo incapace di nutrirle, d'altro lato subiscono l'attrazione di altri paesi che presentano loro avvenire migliore: i continenti americani dalle vaste zone di terra ancora vergine offertesesi in proprietà a chi voglia lavorarle, dal meraviglioso sviluppo agricolo industriale, sono nel momento presente il miraggio che più attrae gli scontenti della vecchia Europa, che spiega l'enorme movimento emigratorio oltre l'Oceano. E questa causa con maggior forza agisce nell'Italia nostra, dove l'industria è ancora giovane, nè si è abbastanza affermata, come lo è invece in Germania ed in Inghilterra, in modo da offrire alla grande popolazione migliori condizioni di esistenza coi suoi salari più elevati.

Di fronte a questa causa prevalente restano in seconda linea, e con conseguenze assai limitate di tempo e di spazio, altre di carattere religioso, psicologico, intellettuale o fisico.

Dalla rassegna degli effetti dell'emigrazione si rileva chiaramente che l'Autore non si schiera fra coloro che sostengono esser quello un male per il paese da cui muove, ma la riguarda come un feno-

meno normale della vita dei popoli: i fatti e le statistiche che egli con accuratezza espone, mostrano che la esagerata azione sulla popolazione tale da produrre spopolamento, non si avvera altro che in singole regioni, in cui una emigrazione sfrenata sia causata da speciali condizioni economiche; mentre è certo che ad esso è dovuto il rapidissimo popolamento del territorio di tanti paesi di immigrazione: ed altrettanto ipotetico afferma il danno che l'emigrante reca alla patria a causa dell'esportazione di capitale: che se gli Inglesi e i Tedeschi andando via da casa ne portano seco, è provato che quel danaro è bene impiegato anche nell'interesse della patria: ciò non ha luogo per l'Italia perchè le poche diecine di franchi partiti all'estero dai suoi emigranti sono ad esuberanza compensate non foss'altro dalle rimesse di quelli.

Se consentiamo con l'Autore che non è da vedersi per regola nell'emigrazione un danno alla educazione, alla moralità ed ai costumi del popolo, poichè il miglioramento delle condizioni di vita porta in essi il risveglio dell'intelligenza, ed il contatto con altri popoli ne migliora l'educazione e la stima di sè, pure non possiamo a meno di osservare che spesso gli emigranti nei nuovi paesi abusano della libertà per trascorrere alla licenza in fatto di costumi, dimenticano la famiglia lasciata in patria per unirsi con nuovi legami illegittimi, abbandonano la patria religione; tutto ciò specialmente se non trovano nel paese straniero degni sacerdoti ed istituzioni religiose che li richiamino ai doveri delle loro credenze.

L'Autore considera quindi l'influenza dell'emigrazione sulle condizioni del lavoro e nota come essa non agisca così fortemente e direttamente come talvolta si asserisce, sull'elevamento dei salari, il quale è dovuto piuttosto al complesso delle condizioni economiche sociali del paese: ciò è dimostrato all'evidenza dall'essere i salari rimasti bassi in paesi dove si è avuto un vero spopolamento, come l'Irlanda ed anche la Calabria. Un'influenza invece diretta indiscu-



La mietitura del grano nel Manitoba - Canada

tibile, è esercitata dall'emigrazione sui rapporti commerciali delle nazioni. È quella che ha permesso in gran parte alle nazioni moderne di avere compagnie di navigazione fornite di flotte poderose; è quella, lo affermano le statistiche, che attiva gli scambi commerciali fra i vari paesi: lo sviluppo del nostro commercio, coll'Argentina specialmente, segue una curva parallela a quella dello sviluppo della nostra emigrazione laggiù: il commercio degli Stati Europei resta stazionario in India ed in Australia, dove ad eccezione di Inglesi e Tedeschi non vi dirigono emigranti.

Segue poscia un interessante esame delle colonie sociali stabilite per il mondo da emigranti Europei: si accennano brevemente le condizioni essenziali perchè queste acquistino importanza e floridezza e cioè: che l'emigrazione abbia carattere permanente, che sia formata da elementi specificati per professioni e che dispongano di capitali, che infine siano tenaci nella lingua e nei patré costumi: si passa quindi in rivista il potere colonizzatore dei vari Stati d'Europa, da quello che la Gran Bretagna ha esplicito da secoli meravigliosamente negli Stati Uniti America (che se non più politicamente sua colonia, resterà sempre il paese in cui essa ha avuto la maggiore espansione della sua civiltà, lo sbocco principale delle sue attività commerciali) nel Canada, nelle Indie, nelle altre sue colonie sparse per tutto il mondo, a quello della Germania che sebbene non sia riuscita a fondare di così grandiose come l'Inghilterra, pure ha dei nuclei numerosi per tutto il globo che danno garanzia di prospero avvenire: a quelli infine del Belgio, della Spagna, del Portogallo e degli altri Stati che con maggiore o minor fortuna, coi proprii cittadini irradiano per il mondo la loro civiltà.

Di particolare interesse per noi è l'esposizione dell'opera di colonizzazione sociale italiana, la quale, se evidentemente non può dare risultati grandi in Europa dove l'emigrazione nostra, sebbene numerosa, non può esser che temporanea, e scarsi sono quindi i gruppi

di Italiani stabilitisi definitivamente in questi paesi, altra importanza ed avvenire acquista nei paesi transoceanici. Poche colonie abbiamo nel Canada, per la ragione principalmente che le condizioni economiche e le leggi dello Stato sono là favorevoli solamente ad una emigrazione di persone di condizione elevata, e noi sappiamo che i nostri contadini partono quasi del tutto sprovvisti di danaro. Non possiamo veder ciò senza rincrescimento sapendo come il Canada sia ora la terra più promettente per chi voglia colonizzare, lo prova non foss'altro il grande esodo di Americani che in questi ultimi anni hanno lasciato gli Stati Uniti per recarvisi e gli sguardi di tutto il mondo che si appuntano su di esso.

La Confederazione Nord Americana riceve da diversi anni gran parte della nostra emigrazione, ma non se ne sono avuti risultati proporzionati. Invero, osserva l'A., quella, meno di altri paesi si presta alla colonizzazione italiana; alla affermazione di essa in forti gruppi, data specialmente la costituzione dell'elemento indigeno in cui ha prevalenza l'Anglo-Sassone: si aggiunga il grave danno che essa subisce per la cattiva distribuzione tanto lamentata, negli Stati e nelle città dell'Est, ed il conseguente cambiamento di professione degli emigrati che esercitavano in patria prevalentemente il mestiere agricolo.

Di più va notato che buona parte di quegli emigrati non hanno intenzione di stabilirsi per sempre nel territorio, e quelli che vi si stabiliscono tendono in generale a far dimenticare la loro origine. Con tutto ciò vi si trovano dei nuclei di connazionali conservanti il carattere patrio; sono quelli che hanno formato colonie agricole, e sono essi che versano in migliori condizioni economiche.

Scarso il successo degli Italiani nel Messico e negli Stati minori dell'America centrale, dove si trovano isolati ed esercitano il piccolo commercio: alquanto migliore nel Perù e nel Cile dove esercitano pure in gran parte il commercio, ma sono proprietari di aziende di

maggior importanza, sono ben visti e, dichiarano le autorità consolari, conservano gelosamente un profondo sentimento di italianità.

Discrete condizioni, sebbene per ora non sia stata possibile una buona colonizzazione, si riscontrano fra i nostri emigrati del Paraguay e migliori ancora nell'Uruguay; vi si trovano occupati in ogni sorta di mestieri commerciali ed agricoli.

L'immenso territorio brasiliano è particolarmente legato a noi Italiani: per molto tempo esso ha accolto considerevole parte della nostra emigrazione, tanto che guardando le statistiche della sua popolazione vediamo la grandissima importanza dell'elemento italiano. È doloroso che quella vastissima e fertile terra, per le crisi economiche dovute al suo sistema di monocultura, sia divenuto un paese di triste soggiorno per i nostri connazionali: tutti sanno le terribili calamità di tante centinaia di migliaia di italiani nelle *fazendas* brasiliane: ciò non di meno si può prevedere che il Brasile avrà pure un grande avvenire, ma ancora non è preparato: pertanto negli Stati del Sud dove si hanno altri sistemi di coltura e la possibilità nei contadini di divenir proprietari della terra, si contano molte e fiorenti colonie agricole italiane.

Meraviglioso esempio della potenza colonizzatrice del nostro lavorante emigrato povero e solo è l'Argentina, la grande repubblica del Sud, che il suo celere sviluppo deve in parte massima agli Italiani. Questi vi hanno fatto nascere l'agricoltura, le industrie, i commerci e sono ora proprietari delle maggiori aziende; in ogni sua parte, nelle città e nelle campagne; ma più di tutti è ammirabile l'opera del colono agricolo che sì splendidi risultati ha saputo ottenere in mezzo a circostanze difficili di ogni sorta. Tutte le grandi imprese pubbliche sono opera degli Italiani e se questi non ne ritraggono il frutto ed il prestigio che meriterebbero, ciò è per il fatto che i grandi capitali a quelle necessari essi non li hanno potuti por-

tare, sono capitali inglesi e tedeschi, ed ognuno sa qual potere dominatore abbia in sè il danaro.

Detto ancora qualcosa degli Italiani, scarsi in Asia e pochi anche in Africa, tolta qualche colonia, fra cui importante quella di Tunisi, l'autore passa alla terza parte, relativa all'ordinamento dei servizi di emigrazione.

Interessanti e ben discussi scientificamente, i principii riguardanti l'azione dei governi sull'emigrazione e sull'immigrazione: riconosciuto a chiunque il diritto di emigrare, tanto contrastato dagli Stati nei tempi passati, il governo del paese da cui muove l'emigrazione ha il dovere di non lasciarla a sè, trattandosi di un importante fenomeno sociale, ma deve disciplinarla affinchè non dia luogo ad inconvenienti dolorosi: è necessaria perciò da parte di quello l'assistenza agli emigranti durante tutto il movimento, prima della partenza, nel viaggio ed anche quando sono giunti nel paese di destinazione. Diritti e doveri hanno pure i paesi di immigrazione: primo fra i diritti ad essi spettanti è ormai universalmente riconosciuto in fatto, quello di vietare, limitare e regolare l'ingresso di stranieri sul proprio territorio: ciò risponde a criteri giuridici e pratici che si impongono oramai, poichè i paesi di immigrazione non possono più, come in altri tempi, riguardarsi terreno di libera conquista, dal momento che si sono costituiti in Nazioni libere. Essi hanno, d'altra parte, verso gli immigranti doveri di assistenza imposti dal progresso civile, dalla reciprocità internazionale e dal proprio interesse.

L'azione di tutela da parte dei governi dei paesi di emigrazione si esplica in patria ed all'estero prevalentemente per mezzo di istituzioni di patronato, avendo l'esperienza dimostrato la scarsa efficacia dei sistemi diretti, resi difficili specialmente negli Stati stranieri, i quali per lo più temono in ogni atto di altro governo in casa propria, un'offesa alla sovranità. Onde l'opportunità di società ed istituti di patronato o fondati dai Governi o più spesso privati, i quali esercitano

la delicata funzione, essendo in buona vista nel paese straniero, poichè indubbiamente procurano a quelli grandi vantaggi. Tali istituti che si trovano con eguali mansioni in tutti i paesi di immigrazione, hanno avuto il maggiore sviluppo negli Stati Uniti: giova a noi Italiani paragonare le diverse istituzioni che ivi abbiamo con quelle uniche, concentrate, ma potenti, che vi hanno l'Inghilterra e la Germania.

Diffusamente è trattata la regolamentazione da parte dei Governi, del trasporto marittimo degli emigranti, il quale è stato cagione di tanti abusi a danno di quelli, e che si offre mezzo valido per sorvegliare l'esodo di persone che vogliono sottrarsi clandestinamente a doveri verso la patria, e l'introduzione di elementi non voluti: i trasporti per mare si prestano come sicura valvola moderatrice della emigrazione per determinati paesi; tal funzione gli abbiamo vista evidentemente spiegare a proposito dell'emigrazione arruolata pel Brasile, la vediamo tuttora esecutrice delle norme poste dagli Stati Uniti del Nord America per frenare l'immigrazione, specialmente del popolo Cinese.

Abbiamo detto che i paesi dove si riversa l'emigrazione hanno diritti ma anche doveri. Naturalmente, osserva l'A., nel regolamentare l'immigrazione, i Governi di quei paesi tengono più conto dei proprî diritti che dei doveri ed in tutte le leggi dettate anche a vantaggio degli immigranti, si trova sempre lo scopo di tutela degli interessi locali: così vediamo la Confederazione Nord Americana che per molto tempo ha apprezzato qualsiasi immigrazione riconoscendo in ogni emigrato un forte capitale sotto forma di lavoro che veniva ad arricchire il paese, da diversi anni detta leggi assolutamente restrittive ed anche odiosamente proibitive nei riguardi di certi popoli, ad es. la Cina; perchè le *Trades Unions* dei lavoratori indigeni lamentano la concorrenza del *cheap labor* di quelli, che tiene basse le mercedi: e l'A. si trattiene sulle vicende della corrente migratoria Cinese

perchè, egli dice, la nostra emigrazione disprezzata in quegli Stati, ha da temere egual sorte: tale tendenza purtroppo è constatata, ma, noi vogliamo osservare, non è la soluzione più equa del problema, poichè non è l'esuberanza di popolazione in senso assoluto che gli Stati Uniti hanno da temere, chè anzi vastissimi territori restano ancora da valorizzare: la soluzione economicamente e socialmente preferibile deve trovarsi non nel restringere l'emigrazione, ma in una distribuzione migliore di essa. In egual modo vediamo le legislazioni degli altri paesi di destinazione seguire nella legislazione il medesimo criterio del proprio utile. L'Australia che un tempo provocava una immigrazione sfrenata, offre ora l'esempio della legislazione più restrittiva che possa immaginarsi: le legislazioni degli Stati del Sud America tendono per lo più ad attirare emigranti, specialmente quella del Brasile.

L'ampio trattato termina con un esame delle leggi dei varî Stati di immigrazione riguardanti la colonizzazione: quasi tutte sono informate ad un principio difettoso, di avere cioè i Governi generalmente pensato che per dare incremento alla colonizzazione bastasse introdurre nel territorio degli emigranti, ciò che non è affatto sufficiente: fra tutte è notevole per serietà ed efficacia di norme l'homestead degli Stati Uniti, che garantisce alla sua colonizzazione una buona, se pur lenta riuscita.

Parlare del valore dell'opera dell'avv. P. E. De Luca qui, sarebbe far cosa superflua, poichè essa è stata autorevolmente giudicata nella stessa prefazione di che l'Ill.^{mo} Prof. G. Toniolo della R. Università di Pisa ha voluto pregiarla: in essa egli dice di considerare l'opera « dotta e completa ». Noi vogliamo solo aggiungere il nostro plauso al giovine e valente autore.



NOTIZIE ITALIANE

Il nuovo Gabinetto ha iniziato il suo lavoro: il senso di dubbio che pervadeva sul principio l'animo di molti, ancora sotto l'impressione di due ministeri caduti così a breve distanza, senza niente aver concluso per la soluzione dei gravi problemi incombenti, accenna a dileguarsi per far posto a fiducia nel futuro.

Ciò si deve effettivamente alle eminenti doti politiche dell'onorevole Luzzatti, il quale ha saputo formulare un programma di governo seriamente pratico e rispondente ai bisogni del paese; e, cosa difficilissima, cui, nessun altro uomo che non avesse la sua preparazione alla vita pubblica sarebbe riuscito, ha saputo informarlo a tanta equanimità e liberalità di principii, che quella eterogeneità nella composizione del ministero, che faceva restare incerti della sua riuscita, sembra voglia risolversi invece in una base effettivamente più ampia e più stabile, e render possibile lo studio concorde delle questioni urgenti e vitali per la nostra patria, al disopra degli interessi di parte.

Il programma è vasto, e con ampiezza di vedute vi sono toccati tutti i punti della legislazione in cui è sentita la necessità di riforme: e molto saggiamente, mettendo da parte ogni preconcetto o gelosia, vi si tiene conto, nella parte utile, dei progetti e del lavoro già fatto dai precedenti ministeri.

Le varie riforme sono annunziate per un tempo più o meno lontano a seconda dell'urgenza: frattanto fra le più prossime vi è la Riforma del Senato tanto desiderata, allo scopo di dare a quella Camera maggior forza ed attività: al problema marittimo, data la ristrettezza del tempo che ci separa dalla scadenza delle convenzioni, si dà una soluzione provvisoria, riservandosi di studiarne a fondo la soluzione definitiva in un lasso di tempo più adeguato: altre riforme

importanti sono annunziate nella legge elettorale, nella scuola elementare, nel sistema dei tributi locali e nella legislazione economica. È da augurarsi il concretamento di queste promesse, che certamente porteranno grande vantaggio allo sviluppo del nostro paese: la riforma della scuola elementare, in particolar modo, può essere il germe di un sano elevamento della coscienza nazionale, se si darà la dovuta importanza alla missione educativa che essa deve esercitare, conservandovi il sentimento ed il principio religioso che è fattore essenziale di quella civile funzione.

*
*
*

S. M. il Re e la Regina d'Italia stanno compiendo adesso un viaggio in Sardegna. Il fatto è degno di esser rilevato non solo come manifestazione di attaccamento dei nostri Reali per l'isola sempre fedele e devota alla dinastia di Savoia, e che nutre sì saldi sentimenti nazionali, ma riveste altresì il significato di un augurio e di una promessa da parte del Sovrano, cui stanno a cuore egualmente le condizioni del suo popolo d'ogni parte del regno, di voler dare impulso a quei provvedimenti, da lungo tempo reclamati, per il miglioramento economico della Sardegna e particolarmente delle condizioni della sua agricoltura, promuovendo iniziative ed impiego di capitali per bonificare e render salubre il vasto territorio ancora incolto, il quale sarebbe capace di alimentare una popolazione enormemente superiore e di portare un forte aumento di ricchezza nazionale.

*
*
*

Il 22 maggio p. p. ebbe luogo a Roma, in Campidoglio, la solenne commemorazione del centenario dell'Indipendenza Argentina.

dinanzi a S. M. il Re d'Italia ed a Roque Saenz Pena, rappresentante e futuro Presidente di quella Repubblica Sud Americana. Alcuni nostri uomini politici pronunziarono elevati discorsi, tutti inneggianti al meraviglioso progresso della giovine e grande Repubblica, così strettamente unita al nostro paese, per coincidenza di civiltà, di interessi e di sentimenti. Notevole specialmente il discorso dell'on. Enrico Ferri, il quale parlò con animo vibrante ancora delle impressioni originali e profonde che egli ha riportato dal suo recente viaggio nell'Argentina, impressioni che certo hanno contribuito a determinare in lui una felice evoluzione conducendolo a riconoscere l'importanza di una politica nazionale italiana, e l'azione feconda dei nostri principî costituzionali. L'eminente rappresentante argentino accolse gli auguri e i doni simbolici inviati in questa occasione dall'Italia alla Nazione amica, con espressioni di gratitudine e di viva simpatia per la nostra patria.

In questi medesimi giorni, nella Capitale Argentina si fanno festose accoglienze all'on. Ferdinando Martini, inviato straordinario del nostro Sovrano, e si acclama con entusiasmo il nostro popolo là, partecipante alle feste centenarie del paese ospitale.

È la comunanza di sangue e di civiltà, che congiunge attraverso gli oceani con tali sentimenti di amicizia, le due potenti nazioni, e che permette che, con accordo fraterno, dando l'una il lavoro, l'altra la natura vergine, esse integrino reciprocamente le loro forze di produzione per il migliore progresso dei rispettivi paesi.